

PRIMA INTERVISTA DOPO UN DECENNIO

Solgenitsin: «Accuso il Cremlino»

Un colloquio di quattro ore con un giornalista americano - Dure parole dello scrittore per l'isolamento in cui è tenuto dal regime - La polizia censura la sua corrispondenza e tiene sotto controllo il suo alloggio - Gli attacchi degli indottrinatori ufficiali del partito

Contemporaneamente al New York Times, il Corriere della Sera pubblica la trascrizione testuale di uno dei passi più significativi dell'intervista di 4 ore concessa da Alexander Solgenitsin a Hedrick Smith, corrispondente da Mosca del quotidiano americano. L'intervista è la prima accordata dallo scrittore a un giornalista occidentale da quasi un decennio e precede di pochi giorni la cerimonia privata che avrà luogo domenica prossima in un appartamento di Mosca, durante la quale sarà consegnato a Solgenitsin il premio Nobel che il regime gli ha impedito di ricevere all'estero.

Nelle altre parti del lungo colloquio, lo scrittore attacca l'ostracismo al quale lo ha condannato il regime sovietico, attraverso un elaborato meccanismo di persuasione capillare che, come egli dichiara, «ha lo scopo di soffocarmi». Il boicottaggio contro la sua opera letteraria gli impedisce perfino di entrare negli archivi di Stato (attualmente Solgenitsin lavora a una serie di romanzi sulla prima guerra mondiale) e di servirsi di collaboratori: la unica collaborazione che riceve è quella di informatori volontari clandestini. Inoltre, la polizia censura la sua corrispondenza e tiene sotto costante controllo il suo alloggio. Anche i suoi amici sono sorvegliati e seguiti «come criminali».

© 1972 - NEW YORK TIMES -
«CORRIERE DELLA SERA»

Mosca, 3 aprile.

Nel 1965 il regime confiscò i miei archivi e rimase allibito per quello che avevo scritto sull'era dei campi di lavoro forzato, come se si fosse trattato di una denuncia scritta di pugno dagli stessi condannati. Se questo fosse accaduto negli anni di Stalin, tutto sarebbe stato più semplice per le autorità: sarei scomparso e basta. Nessuno si sarebbe mai permesso di fare delle domande. Ma dopo il XX e il XXII congresso, le cose si erano fatte più complicate. Perciò dapprima decisero di tenermi tranquillo, partendo dal presupposto che

so i più disparati canali di comunicazione, riesco spesso a sapere che il giorno tale, nell'auditorio talaltro il conferenziere tal dei tali ha detto questa e quest'altra menzogna sul mio conto. Quando si tratta di falsità o di accuse particolarmente gravi, ne prendo nota perché un giorno forse queste informazioni mi potranno essere utili, se mai avrò occasione di incontrare il «conferenziere». O, forse, arriverà perfino il giorno nel quale egli potrà essere chiamato a rispondere del suo comportamento in tribunale.

Anche al giorno d'oggi, tuttavia, nessuno dei miei simpatizzanti osa contestare apertamente quello che dicono gli indottrinatori ufficiali del partito. Se lo facessero, il giorno dopo potrebbero perdere il posto, o magari la libertà. Vi sono stati addirittura casi nei quali il mio stesso nome veniva usato

come una specie di cartina al tornasole per controllare la fedeltà al regime di alcuni aspiranti a incarichi accademici di particolare rilievo. Al candidato gli esaminatori chiedevano: «Compagno, hai letto nulla di Solgenitsin? Che cosa ne pensi?». L'esito della prova dipendeva dalla sua risposta.

Basse insinuazioni

In queste «conferenze» gli attivisti dicono un mucchio di sciocchezze. Una volta, per esempio, seguitavano a ricamare sulla mia vita familiare, senza saperne nulla e facendo sul mio conto insinuazioni di una volgarità addirittura da cloaca. Viene la tentazione di farsi delle domande interessanti, per esempio sul livello di occupazione del nostro paese e sul modo in cui vengono fissati gli stipendi, se non solo le comari dei

mercati ma anche i propagandisti pagati dalla macchina dell'indottrinamento statale si mettono a fare discorsi da perditempo sulla fedeltà della moglie di una persona, sulla data in cui è nato un figlio, sul fatto che sia stato o meno battezzato, eccetera.

C'è poi un'accusa particolarmente grave, che ha sempre suscitato l'attenzione dell'uditorio: quella di «traditore della patria». Perché in generale nel nostro paese, a quanto pare, si cerca di far abboccare all'amo la gente non con dei ragionamenti ma con le etichette più rozze, con i nomi più offensivi, purché servano a suscitare l'istintivo disprezzo della massa.

Così, negli anni Venti, andava di moda l'appellativo di «controrivoluzionario», e negli anni Trenta quello di «nemico del popolo». Dal 1940 in poi, va ancora bene quello di «traditore della patria».

E' proprio vero che, a porte chiuse, si può far credere a un pubblico di poveri di spirito praticamente qualsiasi cosa. Per anni, in queste conferenze a porte chiuse, gli attivisti hanno fedelmente rimasticato idiozie di questo genere: «Solgenitsin si è arreso di sua spontanea volontà ai tedeschi durante la guerra. No, ha costretto tutta la sua squadra ad arrendersi e poi ha fatto lo sbirro per i nazisti nei territori occupati. No, anzi, ha combattuto con Andre Vlasov (il generale russo fatto prigioniero dai tedeschi che organizzò un movimento anticomunista nell'URSS). Macché, vi dico che era addirittura nella Gestapo...».

In superficie, cioè, tutto è calmo, e tecnicamente la diffamazione non esiste. Sotto la crosta, intanto, il cancro della menzogna lavora.

Alexander Solgenitsin

se sul mio conto non fosse stata scritta una sola riga se nessuno avesse mai nominato il mio nome, sia pure per insultarmi, dopo qualche anno sarei stato completamente dimenticato. Poi, più tardi, mi avrebbero portato via.

Clandestinità

Senonché, si era già entrati nel periodo del *samizdat* cioè la diffusione clandestina di notizie e opere non pubblicate, e i miei libri avevano incominciato a circolare per l'Unione Sovietica oltre che all'estero. Non c'era dunque modo di costringermi al silenzio. A questo punto, il regime incominciò quindi — e seguita tuttora — a diffamarmi a porte chiuse. Si tratta di una tecnica che per un occidentale deve essere quasi impossibile immaginare.

In tutta l'Unione Sovietica esiste una rete di indottrinamento, sia del partito che dell'opinione pubblica, alla quale non c'è istituzione, gruppo militare o amministrativo o fattoria collettiva che possa sfuggire. Questa rete dispone di propagandisti e attivisti di mestiere, che sistematicamente fanno il giro del settore di loro competenza secondo una tabella ben precisa, in modo che nello stesso momento in più parti del paese o in tutto il paese possa venire diffusa un'identica interpretazione di uno stesso fatto, basata sulle direttive fissate dal centro.

Dal 1966, è stato diffuso l'ordine di parlare di me spiedando in primo luogo che sotto Stalin ero stato imprigionato per qualche cosa di grave, che la mia riabilitazione è stata un errore, che le mie opere letterarie sono criminali, e via dicendo.

Queste conferenze sono frequentate soltanto dagli « addetti ai lavori ». Ciò significa che, in apparenza, la situazione è addirittura paradisiaca senza il minimo tentativo di denigrazione, mentre in pratica si tratta di una sottile ma irrefutabile forma di diffamazione che si estende a tutto il paese. Certo, la vittima non può girare in lungo e in largo tutta l'Unione Sovietica per raccogliermene le prove, né può introdursi nelle sale dove si svolgono queste riunioni a porte chiuse. Ma che il sistema funzioni non c'è dubbio. Attraverso questa rete di migliaia di conversazioni informative simultanee il regime ottiene il doppio scopo di impedire alla vittima di mettere a nudo la diffamazione (dato che le « conferenze », formalmente, hanno sempre carattere confidenziale) e di propagare ogni genere di menzogne a tutti i livelli dell'opinione pubblica.

Forse, vi domanderete come faccio a sapere tutte queste cose. La risposta è che viviamo in una nuova era, in tempi differenti, e che parecchie informazioni mi arrivano da Mosca e attraverso le province. Al giorno d'oggi in tutte queste conferenze, anche nelle più segrete, c'è sempre qualche mio simpatizzante. Inoltre, attraverso



— Relazione del Liqui

ORDIN

berare sul seguente
il giorno 28 aprile 1972, oc
prima convocazione e, oc
di Commercio, Industria
giorno 21 aprile 1972, alle
Gli Azionisti sono co

CONVOCAZIONE D

Scritto al Tribunale di M
Capitale sociale: L. 14.
Sede di liquidazione:
Società per

MONTEPONI

Come di consuet
saranno organizzate
alla Fiat che quest'ani
Officine Fiat di Rivali
Le visite avvann
lavorativi (escluso il
10 aprile.
I Sigg. Azionisti
visita possono preno
per eventuali familiari
Fiat (Corso Marconi 2)
la loro qualità di Azion

Visite p



gazzonario la principale fon-
te di provvista.
In sostanza, il cosiddetto
capitale di rischio tende pau-
rosamente a ridursi e dallo
studio delle strutture finan-
ziarie delle imprese, come
sono venute evolvendo da
qualche tempo a questa par-
te, tale fenomeno appare in-
tutta la sua imponenza.
Diritti « i capitali propri »
di azienda, quelli che risultano, cioè, dalla somma dei capitali sociali e delle riser-
ve intese in senso stretto.
hanno presentato negli ultimi decenni un'incidenza sul totale dei finanziamenti che, dal 60-70 per cento degli anni « Trenta », è discesa intorno al 40 per cento negli ultimi anni. In pari tempo la presenza dei mezzi di credito della parte speciale nella

testo economico-politico che
razionario non gli è conge-
niale. D'altra parte, e qua-
certamente non si man-
tiene da qualche giorno in
una specie di posizione di
stallo, registrando piccoli
movimenti in un senso o nell'altro, a seconda delle noti-
zie che provengono dal con-
siglio d'amministrazione del-
le società ufficialmente quo-
late.
Ci si trova insomma di
fronte a un mercato fragile,
alimentato da ancora più fra-
gile trame operative e che
fornisce, non per colpa sua,
assai fragili garanzie per il
futuro prossimo.
Nessuna meraviglia per-
ché questa, ormai da anni,
è la tipica fisiologia del mer-
cato azionario italiano, un
mercato che vive in un con-

Per questo le società preferiscono l'indebitamento creditizio anche se esso comporta pericolosi squilibri nelle strutture finanziarie

Costa troppo caro il capitale azionario

FINANZA